

NARRAZIONE
GRANDI NARRATORI

IV

Edizioni Italia

**UN AMORE
IN LIBERTÀ VIGILATA**

Enzo Parillo

ISBN 978-88-99698-14-0

Proprietà letteraria riservata
© 2019 - 2020

Finito di stampare:
Novembre 2019

81041 Vitulazio (Ce) - Italy
Via Municipio, 10

Edizionitalia@gmail.com
www.edizionitalia.it

Correttrice di bozze:
Roberta Balzano

Stampato su carta prodotta con cellulosa
priva di cloro e gas, proveniente da foreste
controllate e certificate, nel rispetto
delle normative ecologiche vigenti.

La riproduzione, totale o parziale, e la stampa
non autorizzata di questo testo verranno perseguite
in termini di legge a tutela del copyright in possesso
della Società Editrice e dell'Autore della presente opera.

ENZO PARILLO

*un amore
in libertà
vigilata*



Edizioni Italia

*a Cesare Pavese e a Primo Levi
a Carlo de Ambrogio e a Damiano Malabaila*

*Io mi chiamo "dolore".
Io sono "dolore".
Sono io allo specchio.
Suicidandomi
uccido il "dolore"
che sono io stesso.*
Davide Montalcini

PROLOGO

Torino, 29 settembre 1960, ore 22:35

Il mio nome è Davide Montalcini, proven-
go da una famiglia ebrea e sono nato a To-
rino il 6 gennaio 1908. Fra poco più di tre
mesi avrò compiuto 53 anni.

Anni tutti straziati, forse completamente
inutili...

Mio nonno materno era pazzo, è morto in
manicomio, io soffro di una severa forma di
depressione endogena e presento oscillazioni
marcate e imprevedibili del tono dell'umo-
re, che vanno da un'euforia esasperata a fasi
di prostrazione e di afflizione assolute. Nel
corso degli anni sono stato costretto a tre ri-
coveri ospedalieri in strutture psichiatriche

specializzate, ricoveri più o meno brevi e che, comunque, hanno determinato un complessivo annientamento della mia personalità.

Mio padre e mia madre erano entrambi maestri in una scuola elementare della nostra città.

Sono figlio unico per una decisa scelta dei miei genitori.

A ventidue anni ho conseguito la laurea in lettere con il massimo dei voti e con lode.

Dopo la laurea ho cercato di diventare uno scrittore di racconti e romanzi, ma i miei manoscritti sono stati per lungo tempo rifiutati dagli editori a cui li inviavo. Cercavo un'affermazione, avevo bisogno di sentirmi conosciuto dalla gente, di ricevere pubblici riconoscimenti. A volte sentivo che il successo prima o poi sarebbe arrivato. Poi subentrava inevitabilmente lo sconforto più totale e in quei momenti pensavo di abbandonare per sempre la scrittura...

Poi, invece, quel successo che così a lungo e tanto faticosamente avevo cercato, è finalmente arrivato, all'improvviso e in maniera

esplosiva, un successo dapprima nazionale e poi anche internazionale.

A ventiquattro anni ho iniziato a insegnare latino e greco in un liceo classico.

Nel 1935 sono stato sospeso dall'insegnamento e sono stato confinato a Brancaleone Calabro per posizioni politiche antifasciste.

Nel 1936, grazie ad amicizie influenti di mia madre, ho ottenuto il condono del confino e sono ritornato al mio liceo, a Torino.

A ventotto anni sono rimasto orfano di mio padre che è morto per le complicanze di un ictus cerebrale.

Nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, la segregazione degli ebrei e il loro allontanamento da funzioni e ruoli pubblici, io e mia madre abbiamo perso il posto come insegnanti.

Nel 1943, insieme a quattro altri partigiani, sono stato catturato dai tedeschi durante un combattimento notturno e, dopo due mesi nel campo di concentramento di Fossoli, sono stato deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, dove sono miracolosamente

sopravvissuto alla morte fino alla liberazione, avvenuta con l'arrivo dei soldati russi nel gennaio del 1945.

Alla fine della guerra ho ripreso regolarmente ad insegnare e così anche mia madre.

Ho perso mia madre per un improvviso attacco cardiaco, che avevo quarantadue anni.

Mi sono sposato a quarantaquattro anni, con una collega di quaranta che insegnava italiano nel mio stesso liceo.

Ho perso mia moglie per un cancro al seno, che avevo quarantasette anni.

A quarantotto anni mi è stato pubblicato *Diario polacco*, il libro che mi ha portato al successo: in esso ho raccontato, senza alcun tipo di filtro, la mia esperienza nel Lager.

Ho incominciato a fare uso di alcol all'età di dieci anni circa, utilizzando il cognac come analgesico, e come anestetico locale, applicandolo direttamente, così come mi aveva mostrato mia madre, sulle numerose e dolorose carie dentarie. Inizialmente sputavo il liquore dopo averlo tenuto sui denti malati per qualche minuto e sentivo solo una dimi-

nuzione del dolore, un impastamento della lingua e un formicolio del palato. Poi, poco per volta, ho iniziato a ingerirlo in quantità sempre crescenti, provando una temporanea ma piacevole sensazione di benessere diffuso, un gradevole stordimento del cervello, un completo inebriamento di tutti i sensi.

Sono diventato alcolista praticamente senza rendermene conto, giorno dopo giorno, con una droga pronta, facilmente disponibile e buona per smorzare la violenza di ogni tipo di dolore fisico e psichico.

La mia storia di alcolista dura quindi tragicamente da circa quaranta anni.

Il giorno dopo la morte di mia moglie sono finito in coma per l'assunzione di una dose massiccia di una mistura di sonniferi e liquori. Volevo soltanto stordirmi, cercare di non pensare, dimenticare per qualche ora il dolore immenso per la scomparsa di mia moglie. Si è trattato di una situazione e di una conclusione imprevedibili e non di un vero tentativo di suicidio. Tutto è durato soltanto poche ore, meno di un giorno. Poi il risveglio. Tuttavia un tempo emotivamente

interminabile e che ha cambiato per sempre il corso della mia vita di dopo. Un dopo debole, offuscato, incerto. In quel dopo ho ricreato dalle ceneri i miei due mondi paralleli: quello interiore pressoché distrutto, e quello esteriore ed esterno, quello cioè della vita di tutti i giorni. E in quel dopo ho voluto creare il vuoto assoluto attorno a me. Un vuoto perfetto. Pneumatico. Ho cercato il silenzio senza tempo e senza spazio. Ho mirato a un isolamento che fosse propedeutico all'ottenimento di un soddisfacente equilibrio emotivo e che divenisse contemporaneamente il mezzo per raggiungere lo stesso. Un isolamento assoluto, totale e forse anche immorale. Ho globalizzato la negazione di ogni tipo di rapporto umano. Mi sono chiuso nella mia assenza di gravità. Sono sprofondato nell'inerzia dei sensi. Ho provato comunque a contemplare un presente labile e mi sono sforzato e costretto a immaginare un futuro, che appariva tuttavia sempre in costante dissolvenza. Era tuttavia un dopo comunque percettibile e di cui prima non ipotizzavo neanche più possibile l'esistenza...

Finora l'amore per la vita ha sempre avuto la meglio su un istinto di morte periodicamente represso... un amore incostantemente corrisposto...

Un amore comunque sempre in libertà vigilata...

Stanotte, nello stato d'animo in cui mi trovo, ho bisogno di fare un bilancio minuzioso della mia vita passata e voglio raccontare per filo e per segno, così come si sono realmente svolti, fra tutti, i fatti più o meno importanti degli anni finora vissuti...

... continua